

La Propaganda

Anno IV — N. 260

organo regionale socialista

Napoli Giovedì 24 Aprile 1902

Abbonamenti { Anno L. 2.000
Semestre L. 1.000
Trimestre L. 500
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Pel 1° Maggio

A nome della Sezione Socialista Napoletana nella prossima festa del Lavoro internazionale, parlerà in pubblico comizio il deputato compagno Ettore Ciccotti.

La Propaganda uscirà in numero speciale con articoli d'occasione di E. Ciccotti, A. Lucchi, A. Labriola, E. Leone, E. C. Longobardi, G. Caivano, R. Marvasi ecc.

PER L'AVVENIRE DI NAPOLI

In politica non bisogna essere mai ottimisti, non già per macchiavellica *duperie*, ma per la consapevolezza dei modi e delle forme che accompagnano e rivestono le vicende politiche.

Il governo crede con il decreto, che ha sottoposto alla firma del re, di essersi guadagnata la benemerita della cittadinanza partenopea? Esso ha nominato una Commissione di studio per la questione napoletana: « Molto rumore per niente » direbbero gli inglesi!

Siamo al *sicut erat*. Non erano gli studi sulla questione napoletana che mancavano. Vi è tutta una lussureggiante letteratura tecnico-economica che analizza tutti i lati della *vestata questio*, che ora desta l'attenzione del pubblico.

Il governo doveva cominciare diversamente: doveva affrontare e fare affrontare la discussione nel Parlamento, e mostrare quale sia la reale disposizione politica del gabinetto di fronte alla questione napoletana. Pensa esso di assumersi l'iniziativa dell'industrializzazione della nostra città? O pensa di stimolare il Comune napoletano a mettersi a capo di questo profondo movimento di trasformazione economica della città?

E ad ogni modo fin dove crede che l'iniziativa del potere politico debba cedere a quella del potere locale e alla privata iniziativa?

Ecco la questione *politica* che si nasconde al fondo del problema napoletano. La nomina d'una commissione di studio, quando le linee della questione napoletana sono ormai pacifiche nel campo intellettuale, può perfino essere una *moratoria* parlamentare messa in moto per procrastinare e allontanare una soluzione lungamente invocata.

Il partito socialista che alla risoluzione del problema napoletano porta tutto il valido contributo delle sue energie, ha intravisto il pericolo e lo denuncia alla cittadinanza.

Occorre che la coscienza popolare sappia fortemente volere e sappia imporre, con una legale e cosciente agitazione, la propria volontà al potere. La questione napoletana è annosa. Denunciata da molti governi, e dibattuta attraverso due generazioni, dal risorgimento italiano in poi, attende ancora invano la sua soluzione *prattica*. Essa si racchiude tutta in questo prospetto: aumentare il lavoro. E questo scopo si raggiunge con lo sviluppare il commercio e con lo allargare il campo degli investimenti produttivi.

La nomina d'una Commissione di studio può essere un passo avanti, ma può risolversi anche in un indugio pericoloso. Certo è un pleonaso senza la dichiarazione della disposizione finanziaria del governo.

Ecco perchè, su proposta dei Consiglieri socialisti Leone e Guarino, il Comune di Napoli ha assunto l'impegno di mettersi a capo d'una seria ed efficace agitazione del problema napoletano nel seno di tutti i sodalizi della città.

Solo una legale e cosciente pressione delle energie popolari, può spingere il potere sociale ad andare con animo deciso, senza infingimenti e senza schermaglie, di fronte alla attuazione dei mezzi lungamente ponderati per la risoluzione della vecchia questione napoletana.

E la *cittadinanza napoletana* saprà mostrare che la questione dei suoi interessi collettivi è vivamente sentita e compresa.

Il partito socialista dovrà anche questa volta dare l'esempio, mettendosi con tenacia in questa lotta per il risorgimento economico della nostra città. E già il Comitato Direttivo della sezione napoletana del Partito socialista va preparando un grande comizio delle forze lavoratrici della città per dibattere di fronte alle assise della pubblica coscienza la questione del risollevarlo economico di Napoli.

Gli altri ceti e gli altri partiti della città si scuotano ed agitano anche essi una discussione feconda e proficua.

Il Comune di Napoli si è posto a capo dell'agitazione: che un fervore operoso e instancabile dica al governo che Napoli vuole sollevarsi al disopra del marasma che l'affoga e della miseria che l'astringe. Dica che Napoli vuole lavoro, e non vuol più vedere dilatarsi la purulenta cangrena del pauperismo, e della disoccupazione che fa scempio del suo corpo.

Non più il tormentoso contorcimento di una vita senza sorriso e senza sole nel tenebroso dei *bassi* e dei *fondaci*, mentre fuori v'è tanto sorriso di cielo e tanto fulgore di sole! Non più il cruccio angosciante per una turba di 200 mila persone, che al mattino sono costrette, uscendo di casa, a dimandarsi ove troveranno gli 8 soldi per vivere quel giorno! Non più la vita randagia d'un'infanzia che muove senza esser nata, negletta sugli scaglioni delle chiese! Non più la piaga orrenda della *Mala vita* che rompe lo spirito di estintiva bontà del nostro popolo con lo scintillio brutale del suo coltello! Non più lo scempio delle cariche pubbliche a scopo di inconfessabili lucri, e l'affarismo rapace ed obliquo, e il parassitismo odioso e dissanguatore...

Ma una vita feconda di lavoro attivo ed onesto, una sistemazione più logica dei nostri rapporti sociali, che restituisca la pace alle famiglie, la morale alla vita privata e la rettitudine alla vita pubblica.

A raggiungere questo nobilissimo scopo occorre che Napoli moderna sappia volere e fortemente volere.

Al lavoro dunque! E che nessuno si abbandoni preda al rimorso di non aver compiuto il suo dovere. Al lavoro!

I parrucconi del Senato

Al Senato vi è stato un fremito senile di rivolta contro il Gabinetto Giolitti, *pardon*, Zanardelli.

Gli Astengo, i Guarneri, i Miceli (di famigerata memoria) hanno con commovente unanimità battuto in breccia il presente indirizzo del gabinetto.

Essi hanno la paura cieca della libertà. Vogliono il sistema del capestro!

Essi sono l'espressione concentrata della paura e delle preoccupazioni della classe borghese. Il movimento rigoglioso del Proletariato italiano, che s'agguerrisce per le supreme rivendicazioni sociali, getta nell'animo arido dei vecchi e lividi reazionari lo sgomento più folle.

Il Senato è stato sempre uno strumento di reazione. Il Gabinetto Giolitti-Zanardelli, del quale non siamo entusiasti, ha ad ogni modo ai loro occhi il grave torto di aver saputo resistere alla politica degli arbitri inventati.

Ed essi vedono nell'attuale indirizzo governativo una minaccia all'attuale ordine monarchico. E tentano una levata di scudi, tanto insulsa quanto inane.

E dallo stolto tentativo reazionario del Senato noi caviamo l'ammaestramento, sempre rinnovato, che uno dei congegni che debbono abolirsi nell'interesse della libertà popolare, è questa Camera vitalizia, che forma una casta chiusa, sottratta all'influsso della reale vita moderna.

Bisogna che la democrazia segua incessante la sua campagna per l'abolizione del Senato.

Le carte di Crispi

Politica e Giustizia

Siamo stati i primi a parlar chiaro intorno alla sentenza del Tribunale di Napoli, e ne abbiamo parlato con grande serenità, poichè a noi non era ignota la stima che circonda il magistrato che la pronunziò. Questa non è causa d'interesse privato, questa è causa di pubblico interesse, e quindi noi, pur serbandoci la completa serenità di giudizio, diremo tutto il pensiero nostro.

I giornali che hanno riportato le notizie date da noi, si sono limitati a notare la denuncia riguardante l'originale inchiesta Conti: nessuno di essi si è occupato del gravissimo fatto di un tribunale che, in buona fede, si è lasciato preoccupare da ragioni estranee alla legge. Rilievo significantissimo, che lascia scorgere una certa ottusità morale nella stampa pubblica, anche di parte democratica.

L'espedito giudiziario

Il Tribunale aveva due strade maestre innanzi a se: o riconoscere il supremo dritto dello stato e sorpassare tutti i ragionamenti che si basavano sul dritto privato, o prendere atto della lacuna esistente nella nostra legislazione in proposito, ed applicare puramente e semplicemente quanto la legge procedurale dispone.

Il Tribunale, invece, inventa tutto un espediente formale, crea tutta una procedura speciale, riproducendo in certo modo quanto la procedura francese dispone. Il Tribunale non riconosce il dritto assoluto dello stato, resta nel campo del dritto privato e concede al Damiani di esaminare da solo le carte, di farne noto agli interessati quanto crede opportuno, ed in caso di contestazione di sigillare i documenti in busta e mandare tutto al tribunale, il quale, *alla sua volta non potrebbe aprire il plico!*

Dove il Tribunale ha trovato questa nuova

procedura? da quale codice l'ha tratta? ecco quanto noi non comprendiamo: ecco quanto noi comprendiamo, ritenendo, solo, che il magistrato sia stato suggestionato da preoccupazioni estranee.

Il Procuratore Generale

Di questo funzionario nessuno si può lodare: tanto meno nella presente occasione. Noi sappiamo ch'egli si è agitato, si è troppo agitato, in compagnia del ministro Guardasigilli. Ma era corretto che un prossimo parente del procuratore generale fosse stato avvocato, in questa causa, di donna Filomena Barbagallo? Forse per permettere più facilmente informazioni e colloqui?

Ancora altre carte

Tra le carte di Crispi debbono esservi quelle che Pietro Tanlongo, in occasione dei guai della Banca Romana, depositò nelle mani del defunto presidente del Consiglio. Queste carte fanno paura a moltissimi, e la paura suggerisce il salvataggio.

La malattia di Damiani

Sappiamo, all'ultima ora, che le condizioni tristi di salute impediranno al Damiani di espletare il suo compito. Si parla già di nuova delegazione che il governo intendeva fare. Ma tutto ciò sarebbe ancora maggiormente illegale. Ma tutto ciò sarebbe ancora maggiormente immorale. Perchè, avendo il Tribunale escluso il concetto dell'intervento dello stato come potere politico ed essendo limitato nei cancelli del testamento Crispi e della legge di procedura, non può il mandato di Damiani essere espletato da altri. Damiani ebbe da Crispi (come la sentenza dice) un mandato personalissimo, che non può essere trasferito a terze persone. Se egli non può compierlo, si ripresenterà nuovamente il dilemma, sfuggito abilmente dal Tribunale: o atto d'imperio da parte dello stato (e sarebbe scandalosamente enorme!) o comunicazione dell'archivio a tutti gl'interessati.

L'onorevole Emanuele Gianturco

Amore fraterno

Siamo in grado di potere documentare anche in modo più convincente di quanto dicemmo nel numero di giovedì scorso, che la infammettanza colpevole del Gianturco nella banda di bancarottieri del suo collegio è una tale azione che piomba in modo bieco sul suo capo. Il Gianturco cooperandosi a tenere lontano dalla banca di Avigliano il provvedimento di fallimento, non soltanto, come dicemmo, mirava a fare il salvataggio dei suoi più eminenti elettori, non soltanto faceva gl'interessi di tutta quella vasta clientela che suole formarsi attorno agli istituti di credito, ma soprattutto attendeva a *salvare suo fratello Vito da sicura condanna per bancarotta*.

Quest'uomo, che fu preposto all'amministrazione italiana della giustizia, ha male adoperato la sua ascendenza personale per tentare un ignobile salvataggio di alcuni disonesti, del cui contatto egli dovrebbe guardarsi.

Dopo uno inespicabile ritardo, sollecitato forse dall'incalzante campagna intrapresa dal nostro confratello: *La squilla Lucana* di Potenza la Sezione di Accusa è emessa la sua sentenza. Essa ci porgerà materia di una critica attenta un'altra volta. Per ora ci basti constatare che con essa *si dichiara estinta l'azione penale contro il Gianturco-frère per prescrizione!*

Ecco l'effetto dell'opera immorale del Gianturco! Fu egli a mandare in lungo la dichiarazione di fallimento della Banca! Ora può essere contento dell'opera sua.

Il favoreggiatore dei bancarottieri

La sentenza suddetta, che rinvia al Tribunale, per bancarotta semplice e fraudolenta, è uno schiaffo morale alla proterva Eccellenza.

Dicemmo che la prova che il Gianturco aveva accolto sotto la sua protezione i bancarottieri di Avigliano, la si poteva avere nell'epistolario del Gianturco stesso giacente presso la Banca. Siamo in grado anche noi, come il confratello di Potenza, di fornire il succoso epistolario.

Eccolo:

4 Marzo 1899
Caro Zio Andrea, ecco la risposta al mio telegramma; ed ora è finita ogni mia opera.

GIANTURCO

Caro Amico—Il tuo telegramma è "duro ed immeritato".

È vero che sei salito a tanta altezza di che mi compiaccio e mi congratulo, che puoi trattare così cogli amici. — Quelli della Banca di Avigliano hanno tutti i torti e tu stesso mi dicesti che conveniva firarla. — Tutto si è concesso, ed in due anni non hanno dato prova della benchè menoma buona volontà. — Oramai sono entrati nella convinzione che "tutto possono fare, poichè all'ora del redde rationem non si giunge mai, perchè a tempo opportuno un santo li aiuta. — Qui il Claps mi disse circa due anni fa di prenderci il portafoglio ed ora dopo due anni si ribellano. — Cedano il portafoglio e non si procederà per fallimento. — Credimi che essi non faranno nulla fino a che non sia entrata in loro la piena convinzione che debbono rinunciare a questo promettere e non mantenere. — D'altronde come vuoi che io per "la terza o quarta volta sospenda un provvedimento? Dove troverei la forza per dire agli altri di fare il loro dovere se al momento di fare, "arresto l'azione loro?"

Al Consiglio non si può tornare; "già quattro o cinque volte" se ne è occupato, e tutti si sentono offesi del contegno di quei signori, che sono pervenuti a dire a te ed a noi che non ci avevano pagato per aver dovuto soddisfare "tasse che non hanno corrisposte. — Credi pure che tu ti leverai da una grande noia se la finiremo. — Telegrafaci che cedano il portafoglio e si sospenderà l'azione di fallimento altrimenti non sarà possibile di arrestarmi. — Io ho piena e completa fiducia che tu, terminando di leggere questa mia firrai col riconoscere che ho ragione.

Il sempre tuo affezionatissimo.

MIRAGLIA

Concludendo: S. E. Gianturco, quando ha così basso il senso morale, da non sapersi mantenere estraneo ad un episodio piuttosto sporco dell'affarismo bancario (forse memore di altre ingerenze e di altre difese... bancarie?) si taglia la via, nella pubblica reputazione, a tornare al ministero di Giustizia.

Al quale bisogna aggiungere in onore del vero che non soltanto non deve tornare per ragioni di ordine morale, ma soprattutto per comprovata incapacità mentale.

Gianturco nemico dei denari dello Stato

Perchè, egli con i suoi atti capricciosi ed arroganti malmena gl'interessi patrimoniali dello Stato.

Ben *centosessantamila lire* del danaro dei contribuenti è andato sciupato per l'arrogante insipienza di Emanuele Gianturco. Ecco il fatto. Nel maggio 1889 Augusta Trevisani cadeva da un terrazzo del collegio femminile di Verona, riportando grave lesione alla colonna vertebrale e paralisi agli arti inferiori.